

VANGELO SECONDO MARCO 3,13-19



In quel tempo, Gesù ¹³ salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. ¹⁴ Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare ¹⁵ con il potere di scacciare i demòni.

¹⁶ Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, ¹⁷ poi Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrges, cioè "figli del tuono"; ¹⁸ e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo ¹⁹ e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

Il Vangelo di oggi descrive la scelta e la missione dei dodici apostoli. Gesù comincia con due discepoli e poi con altri due (Mc 1,16-20). Dopo poco tempo, il numero cresce. Luca ci dice che Gesù chiamò 72 discepoli per andare in missione con lui (Lc 10,1). Il ministero di Gesù in Galilea ebbe come frutto più evidente - il primo (cf. Mc 1,16-20) - il discepolato. Gesù radunò attorno a sé un gruppo ristretto di uomini e donne che lo seguirono durante la sua attività pubblica e si mantennero in stretta relazione con lui (Mt 8,18-21; 17,14-15; 19,16-20). Provenivano dalle classi sociali meno favorite: pescatori (Mc 1,17; Lc 5,10) e pubblicani (Mc 2,14; Mt 9,9), forse anche artigiani e contadini galilei, inclusi attivisti politici (Mc 3,18; Lc 6,15). Si possono escludere da questo primo gruppo soltanto quelli provenienti da classi dirigenti e i gentili. Gesù ebbe più simpatizzanti che seguaci, e meno apostoli che discepoli. A tutti chiedeva conversione e fede radicali (Mc 1,14-15), ma non chiamò tutti (Lc 9,62; 12,46); né mandò a predicare tutti quelli che aveva chiamato (Mc 3,13-14). Tra i seguaci scelse un piccolo gruppo, dodici, per un doppio fine: stare con lui e mandarli a predicare in suo nome e con i suoi poteri (Mc 3,14-15). Il primo impegno, la convivenza, i discepoli hanno dovuto adempierlo immediatamente; il secondo, la missione, solo più tardi (Mc 6,7-13). Stare con Gesù li obbligava a convivere con lui strettamente e permanentemente, sin dal primo momento; alla fine falliranno. Essere suoi inviati fu un compito occasionale e limitato nel tempo, da cui ritornarono assai soddisfatti. Se la missione compiuta fece loro conoscere la gioia di un'evangelizzazione riuscita (Mc 6,30), l'infedeltà personale sperimentata li portò al tradimento (Mc 14,43-36), alla fuga (Mc 14,50), e persino alla negazione (Mc 14,30.66-72).



• **3,13 Gesù salì sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui.**

Il successo che Gesù conosce all'inizio del suo ministero in Galilea è breve: il suo indiscutibile potere sul male (Mc 1,21-28.32-39), sulla malattia (Mc 1,29-31.40-45) e sul peccato (Mc 2, 1-12) e la clamorosa libertà di cui godono i suoi discepoli (Mc 2,18-22.23-28) suscitano stupore nel popolo (Mc 1, 27; 2,12) e una sempre più pericolosa animosità nelle autorità (Mc 3,6). Di fatto, dopo la guarigione di un paralitico nella sinagoga (Mc 3,1-5), i nemici di Gesù parleranno, per la prima volta, della sua morte: appena iniziato il suo ministero, già si proietta su di lui l'ombra di una fine tragica (Mc 3,6). E non sono soltanto gli avversari a non accettarlo. La sua stessa famiglia (Mc 3,20-21.31-35) prima, e i suoi concittadini poi (Mc 6,1-6a), si uniscono nella incomprensione e nel rifiuto. Gesù sceglierà di attorniarli di un gruppo di intimi (Mc 3,14-15) e darsi una nuova famiglia (Mc 3,31-35). Anche se le autorità stanno già tramando contro di lui (Mc 3,6), i demòni proclamano apertamente la sua identità (Mc 3,11) e il popolo - una grande moltitudine che vuole essere guarita - lo cerca ancora (Mc 3,7-10). Se la moltitudine lo importuna con le sue richieste, Gesù reagirà moltiplicando i suoi inviati (Mc 3,13-15).

Quanto maggiore è il movimento che suscita attorno a sé tanto minore è l'impressione che dà di voler ammettere persone all'intimità; mentre una gran folla lo cerca, egli restringe sempre di più il circolo degli intimi.



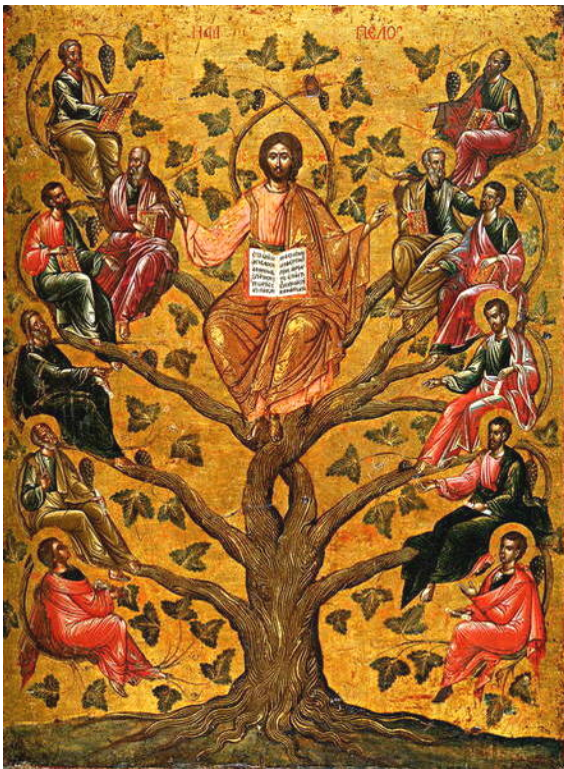
Liberandosi dalla pressione della gente, **Gesù sale su un monte.** Cambia la scena e l'azione. Da solo, con quanti lo seguono, prende una decisione importante: sceglie tra i discepoli un gruppo più ristretto. Salendo sul monte Gesù lascia indietro la gente, che con tanto interesse lo seguiva, e i discepoli, che si davano tanto da fare per difenderlo (Mc 3,13a). Dall'alto domina tutta la scena e vede meglio coloro che lo seguono: la sua decisione di salire lo ha separato dalla folla e da coloro che lo seguono (Mc 3,7-12). Il monte è,

tradizionalmente, luogo della presenza di Dio e della sua manifestazione (Es 19,20; 1Re 19,8; Mc 6,46; 9,2). Forse si vuole anche alludere alla costituzione delle tribù di Israele sul Sinai; la scelta dei dodici apostoli, con nome e volto propri, segnerebbe il sorgere di un nuovo popolo di Dio. Su quel monte anonimo Gesù ha voluto porre le basi del nuovo Israele; per farlo aveva bisogno non di gente che lo cercasse con ansia e interesse, ma che lo seguisse senza nessun'altra occupazione né maggiori pretese.

3,15:

La cronaca dell'istituzione degli apostoli è scarna; non include un dialogo, come nel caso dei due precedenti racconti di vocazione. Non si tratta inoltre di invitare alcuni prescelti, ma di costituire un gruppo. La scena è giustificata da due motivi: l'istituzione dei dodici (Mc 3,13-15) e la lista dei loro nomi (Mc 3,16-19). Il protagonista assoluto è Gesù; delle undici azioni descritte da verbi principali, nove indicano attività sue, due quelle dei suoi discepoli (Mc 3,13c.19). La sua azione domina la scena: egli chiama chi vuole, costituisce un gruppo di

dodici, e dà un nuovo nome a tre di loro. Per quanto il racconto dell'istituzione del gruppo degli apostoli narri un evento come quello delle prime vocazioni (Mc 1,16-20), sono ovvie le differenze: non è passando lungo il mare che Gesù decide chi chiamare, ma sulla cima del monte (Mc 2,13a; cf. 1,16.19); i dodici sono scelti non perché lo hanno seguito fino allora, ma per incominciare in questo momento ad essere amati; non devono abbandonare niente per seguirlo (Mc 2,13b; cf. 1,18.20b); pochi vengono chiamati tra i tanti già scelti prima. Ed è la chiamata personale di Gesù a creare il gruppo (Mc 2,13-14). Qui il racconto, pur se ridotto all'essenziale, evidenzia la volontà di Gesù di costituire i dodici. Il gruppo, istituzione sua, nasce con compiti ben definiti, con una doppia finalità: stare con lui ed essere suoi inviati (Mc 2,14) con il suo proprio potere (Mc 2,15). Se la finalità della prima chiamata fu quella di pescare uomini (Mc 1,16-18), Gesù è l'unica ragione di questa seconda: riserva per sé e per la



sua opera coloro che egli vuole. Prima ha scelto persone che ha visto passando accanto ad esse (Mc 1,16.19), ora sceglie dodici discepoli tra tutti quelli che si sono riuniti attorno a lui.

(a sx: Icona sec.XVI, museo Bizantino, Atene)

La chiamata per una duplice missione. Gesù chiama chi vuole e questi vanno da lui. L'invito di Gesù si rivolge a persone concrete, che vuole accanto a sé: ama coloro che chiama, li sceglie perché li ama (Mc 3,13b). E nel darci il nome dei discepoli scelti, il cronista riferisce che li chiamò con il loro nome. Fu un gesto doppiamente personale: da parte di Gesù, che scelse chi volle; da parte di coloro che furono scelti, in quanto chiamati per nome. Inoltre ai primi tre, e soltanto a loro, egli aggiunge un nome nuovo. Anche se il testo non offre nessuna ragione, un lettore di cultura semita lo capirebbe senza difficoltà: la chiamata struttura una nuova persona, conferisce un

senso nuovo alla sua esistenza. (Tu sei chiamata al Battesimo e sarai nuova persona e tutta la tua esistenza assumerà nuovi significati: testimoniare con la vita e le opere la presenza viva di Gesù in te!). Poi “Gesù ne costituì dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni”. Gesù li chiama per una duplice finalità, per una duplice missione: (a) Stare con lui, cioè formare comunità di cui lui, Gesù, è l'asse. (b) Pregare ed avere potere per scacciare i demoni, cioè annunciare la Buona Novella e combattere il potere del male che distrugge la vita e aliena le persone. Marco dice che Gesù sale su una montagna, evocando la montagna dove Mosè salì ed ebbe un incontro con Dio (Es 24,12). Luca dice che Gesù era salito sulla montagna, e lì pregò tutta la notte e, il giorno dopo, chiamò i suoi discepoli. Pregò Dio per sapere chi scegliere (Lc 6,12-13). Dopo averli chiamati, Gesù rese ufficiale la scelta fatta e creò un nucleo più stabile di dodici persone per dare più consistenza alla missione. Anche per significare la continuità del progetto di Dio. I dodici apostoli del NT sono i successori delle dodici tribù d'Israele.

- Nasce così la prima comunità del Nuovo Testamento, comunità modello che va crescendo attorno a Gesù lungo i tre anni della sua attività pubblica. All'inizio, sono appena quattro (Mc 1,16-20). Poi la comunità cresce nella misura in cui aumenta la missione nei villaggi della Galilea. Arrivano al punto di non avere tempo per mangiare e per riposare (Mc 3,2). Per questo, Gesù si preoccupa di dare un riposo ai discepoli (Mc 6,31) e di aumentare il numero dei missionari e delle missionarie (Lc 10,1). Così, Gesù cerca di mantenere il duplice obiettivo della chiamata: stare con lui ed andare in missione. La comunità che si forma attorno a Gesù ha tre caratteristiche fondamentali che appartengono alla sua natura: è formatrice, è missionaria ed è inserita in mezzo ai poveri della Galilea.

3,16-19: La lista dei nomi dei dodici apostoli. Dopo, Marco riporta i nomi dei dodici: Simone, a cui dette il nome di Pietro, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, a cui dette il nome di Boanerges, che vuol dire: "figli del trono"; Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Santiago, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il cananeo, Giuda Iscariota, quello che poi lo tradì. Gran parte di questi nomi vengono dal Vecchio Testamento. Per esempio, Simone è il nome di uno dei figli del patriarca Giacobbe (Gen 29,33). Giacomo è lo stesso che Giacobbe (Gen 25,26). Giuda è il nome dell'altro figlio di Giacobbe (Gen 35,23). Matteo anche aveva il nome di Levi (Mc 2,14), che era l'altro figlio di Giacobbe (Gen 35,23). Dei dodici apostoli sette hanno nomi che vengono dai patriarchi. Due si chiamano Simone, due Giacomo, Giuda, uno Levi! Ce n'è solo uno con un nome greco: Filippo. Sarebbe come se oggi in una famiglia con nomi di parenti e antenati, uno portasse un nome fuori della parentela. Questo rivela il desiderio della gente di rifare la storia dall'inizio! Vale la pena pensare ai nomi che oggi diamo ai figli. Come loro, ognuno di noi è chiamato da Dio per nome.

Dal racconto dell'istituzione dei dodici (nel Vangelo di Marco), emerge una concezione precisa di "apostolo": non basta seguire Gesù per essere suo inviato, bisogna anche trovarsi tra coloro che lo seguono in permanenza. E non basta neppure questo: è Gesù che sceglie coloro che vuole avere vicino per poi inviarli in suo nome. Con tale presentazione l'evangelista avverte i suoi lettori: la scelta di Gesù non è sufficiente per assicurare la sequela sino alla fine. Né la convivenza né la missione riuscirono a rendere fedeli sino alla fine coloro che egli aveva scelti personalmente. La reazione dei chiamati non può essere altra che quella di salire sul monte dove si trova Gesù, dietro a lui; non hanno ormai più niente da fare nella pianura, dove si accalca la gente che lo sta cercando. Essi si devono unire a colui che li ha chiamati, devono stare dove sta lui, rimanere "alla sua altezza". La chiamata all'intimità con il Signore non appartiene al gruppo di coloro che sono ancora interessati ad incontrarlo: chi lo ha per compagno non dovrà andare a cercarlo. Anche se la sola esistenza di questo gruppo ha una portata trascendente, poiché indica la nascita del popolo nuovo di Dio, esso nasce con compiti assai concreti, semplici: i dodici sono compagni di Gesù e saranno suoi inviati



(Mc 3,14). Stare con Gesù in primo luogo per rappresentarlo poi nella sua missione personale: questa è la ragione per cui sono stati scelti. Chi ha voluto i dodici ha loro indicato ciò che vuole da loro: la convivenza è la loro occupazione oggi, la missione evangelizzatrice sarà il loro compito domani. Si impegneranno a portare avanti, in suo nome e con la sua autorità, la missione di Gesù, dopo avere convissuto con lui come unica occupazione. La convivenza è anteriore alla missione. La compagnia precede la predicazione, è la sua migliore preparazione: saranno inviati da Gesù quelli che avranno condiviso con lui vita e cammino, pane e riposo, stanchezza e sogni. Prima di avere il vangelo nella bocca e nelle mani, lo avranno impresso nell'udito e nel cuore. Gesù non affida il suo compito a chi non gli ha consegnato la propria vita (At 1, 21-22). Così i primi amici di Gesù saranno i suoi primi apostoli: potranno essere alla sua altezza nel predicare il regno, perché sono stati i primi compagni che Gesù ha avuto mentre predicava il regno. Proprio perché Gesù ha loro affidato il suo messaggio e il suo potere, li manda a predicare. Faranno quanto egli ha fatto (Mc 1,14.39.45) e come egli lo ha fatto (Mc 1,21-28.32-34, 3,7-12), con la sua stessa autorità: dove i suoi inviati andranno a predicare, i demoni non avranno futuro (Mc 3,15). Affinché sia verace la loro predicazione, essi esercitano la rappresentanza di Gesù con la sua autorità delegata; la liberazione dal male - come l'annuncio del regno - fa parte dell'invio.

PER CONTINUARE LA RIFLESSIONE

Può sorprendere che Gesù, agli inizi della sua missione, si mostrasse, se non proprio stanco prematuramente, almeno deluso per il successo che il suo ministero otteneva tra la gente. Che cosa si aspettavano da lui le moltitudini che lo cercavano? Basta qualsiasi motivazione per incontrarlo veramente? Perché la gente oggi non cerca Gesù con lo stesso disperato bisogno? Che cos'è che ci porta verso di lui? Erano molti quelli che lo cercavano. Gesù allora



ha pensato bene di scegliere dodici tra quelli che lo seguivano, perché condividessero la sua vita e diventassero suoi inviati. Per ottenere maggiore successo, occorreva richiedere una maggiore di intimità. Il dato riesce comprensibile se si ricorda che il discepolato è nato dalla necessità che Gesù sentiva di predicare il Regno: se aumenta il numero degli ascoltatori, bisogna allora moltiplicare gli inviati. Avrà qualche relazione con la scarsità di vocazioni apostoliche il disinteresse del popolo cristiano

per l'ascolto di Gesù o per il desiderio appassionato di cercarlo? Come convincere Gesù a non smettere di chiamare, anche se non è più incalzato da moltitudini che lo desiderano e lo cercano? La scelta dei dodici, una seconda scelta, ha come fine il vivere insieme e l'invio. "Apostolo" sarà solo chi è stato amico intimo di Gesù: si deve parlare di quanto si è imparato da lui attraverso la convivenza con lui; è testimone chi ha presenziato, visto, udito e

palpato (1Gv 1,1-3). Se stare con Gesù è la miglior preparazione per essere suo rappresentante, che conseguenze ne derivano per la formazione dell'apostolo oggi? Convivono sufficientemente con Cristo oggi i suoi 'luogotenenti', i chiamati a continuare e sviluppare la sua missione? I discepoli scelti da Gesù furono uomini normali. E, giudicando da quanto è capitato dopo, Gesù si è sbagliato più di una volta nelle sue valutazioni. Il fatto è trascendente: Gesù ha scelto coloro che ha amato. Ma coloro che furono scelti dal suo amore avrebbero dovuto rispondere amando a loro volta Gesù, cosa che non tutti riuscirono a fare. Basterebbe pensare alla doppia vocazione di Simone (Gv 1,40-42 e Gv 21,15-19). Non è consolante sapere che a Pietro è bastato essere amato da Cristo per entrare in intimità con lui? E non è raccapricciante, d'altra parte, constatare che l'amicizia e la confidenza con il Signore non siano bastate ad impedirgli di trasformarsi un giorno in traditore?

PER UN CONFRONTO PERSONALE

1. **Stare con Gesù e andare in missione è la duplice finalità della comunità cristiana. Come assumi questo impegno nella comunità cui appartieni?**
2. **Gesù chiama i discepoli per nome. Tu, io, tutti noi esistiamo perché Dio ci chiama per nome. Pensa a questo!**



Vigoroso da Siena - Dodici apostoli - Fondazione Cini Venezia, seconda metà del XIII secolo

LETTURE.

1. TRE COSE

Gesù sceglie chi vuole lui. Non c'entra la storia che hai dentro e che hai dietro, non hanno valore meriti e demeriti; lui sceglie in noi cose e dimensioni, sensibilità e propensioni che noi non possiamo immaginare nemmeno con tutta la fantasia e l'immaginazione. Lui sceglie chi vuole lui. Quelli che vengono scelti vengono scelti per tre compiti d'amore precisi e indeformabili.

Primo compito d'amore: stare con Lui, semplicemente, stupendamente, continuamente, stabilmente stare con Lui, vivere e respirare restando con Lui.

Secondo compito d'amore: predicare alle genti, distribuire il sale della conoscenza di nuove ed efficacissime procedure per una vita più armonica e salutare nel corpo e nello spirito, ispirare l'umanità a desiderare nuovi e più evoluti livelli di beatitudine, felicità e pace; moltiplicare insomma la luce dell'intelligenza dello Spirito per liberare tutti i popoli e le genti dall'ignoranza e dalla stupidità.

Terzo compito d'amore: scacciare dal cuore, dalla vita, dalla mente dell'uomo il potere del male e i demoni stessi, per liberare i figli di Dio dalla paura del male, dalla schiavitù della rabbia, dell'odio, dal possesso e dal potere violento.

Il primo compito è per generare energia di amore con Lui. Il secondo compito è per generare energia di amore per i fratelli così che i fratelli possano generare energia di amore tra loro e con Lui. Il terzo compito è generare energia di amore capace di sconfiggere ed esiliare il maligno dai confini della terra.

Tre compiti d'amore, perché l'amore è l'unico compito possibile. (Paolo Spoladore)

2. APOSTOLI

Gesù passa la notte in preghiera, poi scende e ne crea dodici. Le finalità sono chiare: stare con lui, cioè fare esperienza di lui, per predicare il vangelo e per allontanare il Maligno. Tutto qui. Questa è la chiesa: la comunità di quelli che stanno con lui, che predicano il vangelo, che allontanano il Maligno. Non chiedete altro alla chiesa, non aspettatevi altro da lei. Ma la cosa straordinaria è quell'elenco su cui passiamo come se niente fosse. Quei dodici nomi scolpiti nella storia. Se non avessimo alle spalle duemila anni di catechismo sobbalzeremmo leggendo questo elenco! Dodici nomi che indicano dodici personalità opposte, inconciliabili. Gesù mette assieme pescatori e intellettuali, ultratradizionalisti come Giacomo e Zeloti, cioè terroristi, come Simone, ebrei ortodossi a pubblicani... Che sfida! Di più: Gesù ha pregato tutta la notte per avere con lui un uomo come Giuda. Si sarà sbagliato? Eppure sotto la croce tutti fuggiranno: Gesù forse vuole dirci qualcosa di nuovo, di eclatante. Vedete, amici, se questa è la prima comunità, il modello a cui ispirarci, abbiamo di che riflettere. La chiesa non raccoglie i primi della classe, i giusti, i perfetti. La chiesa non è un club di gente con gli stessi interessi cultural-religiosi. No. La chiesa è il popolo radunato dal Signore, così diversi eppure uniti dallo stesso Cristo. Guardate le nostre comunità quanto sono diverse. Quale altra situazione potrebbe radunarci? Se ci mettessimo a discutere di come deve vestire un prete ci scanneremmo. Se dovessimo metterci d'accordo per animare una Messa, idem. E invece siamo insieme, uniti dalla stessa fede, uniti dallo stesso Cristo. Questa è la chiesa: il popolo

radunato dalla Parola che cammina verso la pienezza del Regno. Tutto il resto, amici, è coreografia. La chiesa non è il popolo dei perfetti, ma dei riconciliati.

Hai pregato tutta la notte, Signore, per scegliere quei dodici, così simili a noi nella nostra fragilità, perché nessuno pensasse alla Chiesa, al tuo sogno, come ad un club di bravi ragazzi, ma come ad un gruppo di persone che testimoniassero, malgrado la propria fragilità, di appartenere a te. (Paolo Curtaz)



Comunione degli Apostoli, Kumanovo 1317